

ROSANNA GIOVINAZZO
Eroi?

Essenzialità della parola, valore della parola, senso ritrovato della parola: occorre anche perseguire questo obiettivo in quest'epoca così malridotta. Eroi di Madrid! Così sono stati definiti i calciatori dell'Inter. Protagonista di uno straordinario e generoso atto di coraggio, che comporti o possa comportare il consapevole sacrificio di se stesso, allo scopo di proteggere il bene altrui o comune: è questo il significato vero, autentico, "sofferto" della parola eroe. Per fare un esempio: Salvo D'Acquisto. L'italiano tipo, ormai da troppo tempo distratto da logiche da "marketing" le cui tragiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, fa un uso della parola che io definirei piuttosto abuso.

GIANLUIGI IANNETTI *
Sfrattata a 91 anni ma i politici non c'entrano

In merito all'articolo intitolato «Per far posto a politici e vip sfrattata una noventenne», pubblicato a pagina 10 sull'Unità del 10 maggio, rileviamo che il titolo e il testo riportavano circostanze contrarie alla verità e lesive dell'immagine della mia assistita Milano Assicurazioni SpA. In realtà:

- 1) l'appartamento abitato in locazione dalla Sig.ra Elsa Vincenzi fino a luglio 2009 non è mai stato ceduto ad alcun politico. È tuttora non locato e in attesa di una eventuale ristrutturazione. Non è previsto per il futuro di locarlo a politici, ma di riutilizzarlo quale foresteria della Società;
 - 2) per l'appartamento (140 mq. + terrazzo) la Signora ha pagato per circa nove anni un'indennità di occupazione di euro 750 mensili, decisamente inferiore al prezzo di mercato corrisposto dagli altri inquilini;
 - 3) lo sfratto è stato convalidato dal Tribunale di Roma e la Signora Vincenzi è stata successivamente dichiarata dal Tribunale non idonea a fruire del beneficio della proroga di sfratto, per l'accertata titolarità di cespiti immobiliari anche in Roma.
- * Studio legale Iannetti, Picone e Ferrante

Prendiamo atto delle precisazioni ma anche della conferma che la Signora Vincenzi, nonostante l'età (90 anni) è stata sottoposta a sfratto anche in virtù di un affitto ritenuto dalla Milano Assicurazioni, proprietaria dell'immobile, ormai inferiore a quello di mercato (vedi punto 2).

**LA MANOVRA
E L'OMBRA
DEL FEDERALISMO**

**L'OBIETTIVO
DI TREMONTI**

Alfonso Gianni
EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



Sulla imminente finanziaria i conti non tornano. Berlusconi dice che non ci sarà macelleria sociale, ma intanto non si parla altro che di tagli alla spesa pubblica. D'altro canto di polpa da macellare ne è rimasta davvero poca, visto che retribuzioni e consumi vedono gli italiani agli ultimi posti tra i paesi industriali. Nello stesso tempo l'Istat ci dice che il Pil sta andando un po' meglio e forse alla fine dell'anno supereremo di un decimale(!) lo 0,8 per cento in più che le previsioni internazionali ci attribuiscono. Una miseria, ma già sufficiente per rilanciare la litania sulla crisi che è già alle spalle, se mai c'è stata. E allora perché una manovra di quasi 28 miliardi seppure spalmata su un biennio? C'è l'obbligo richiesto dall'Europa di aiutare la Grecia, dice Tremonti. Anche un bimbo capisce che non è così. L'incidenza dell'impegno italiano nel salvataggio greco non è così ingente. Che si arrivi a una stretta sui bilanci nazionali in sede Ue è la cosa più probabile, ma se fosse vero che l'Italia sta meglio degli altri non vi sarebbe ragione di tanto allarme. È quindi logico pensare che l'Europa sia un pretesto e il vero motivo della consistente manovra finanziaria sia altro. Nessuno è in grado di dire quanto costerà il federalismo fiscale di cui si attendono i decreti attuativi. Già questo è inquietante, ma comunque è impossibile che sia a costo zero. Poiché la Lega sta nel governo per attuare il federalismo e poiché senza la Lega questa maggioranza non tiene, ecco che Tremonti, che ne è il principale garante, si preoccupa di accatastare legna per l'inverno. A questo, più che alle discutibili pretese dell'Europa, risponderà la manovra del governo. Una prova l'abbiamo già avuta: si tratta del cosiddetto federalismo demaniale. È stato detto che non costa niente. Bugia colossale. Con il provvedimento in questione lo Stato attribuisce ai comuni non in "rosso" la proprietà di fiumi, terreni, patrimoni artistici e altro ancora. Gli stessi comuni li potranno vendere, tenere per sé il 70% e dare il resto allo Stato per coprire il buco del debito. Lo Stato vende i gioielli di famiglia per coprire il debito. Questo non incide sul bilancio immediato, ma ha un costo elevatissimo per le prossime generazioni. L'adesione entusiasta di Di Pietro e l'astensione del Pd mi paiono ingiustificabili, a meno che l'attuale opposizione parlamentare si appresti a votare la finanziaria del governo, quando invece l'unica cosa intelligente sarebbe chiedere che del federalismo fiscale, almeno per ora, si smetta di parlare e si pensi invece a misure che sostengano il reddito di chi lavora, colpiscano la rendita finanziaria e aiutino così l'economia produttiva in settori innovativi. Invece il governo, tra una smentita e l'altra, progetta un nuovo condono edilizio. ❖

**IL MESSAGGIO
DI
CAPACI**

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Domenica è passato un altro anno dalla bomba di Capaci, di una strage che dice molte più cose delle parole, a volte belle e a volte retoriche, di cui sono fatte le celebrazioni. La morte di Falcone, e poi di Borsellino, ha segnato un passaggio fondamentale per la formazione politica della mia generazione. Pochi anni prima, il crollo del muro chiudeva il secolo breve, mettendo la parola fine a decenni di speranze malriposte nei confronti dell'ideologia comunista e concludeva - anche simbolicamente - l'orizzonte politico della generazione precedente. Le stragi di mafia aprivano con violenza il nuovo contesto di riferimento nazionale, mentre sulla scena mondiale era la guerra in Bosnia a costringerci a ridefinire la nostra identità politica davanti alla realtà della violenza di massa, etnica e non ideologica, a due passi da casa.

Erano eventi che aprivano una nuova serie di dilemmi etici e politici che hanno trovato ancora pochi autori in grado di discuterli in profondità. Una reazione manichea, viziata da una inadeguatezza intellettuale di fondo, non ha permesso di affrontare le questioni, ad essi legate, che hanno a che fare con le ragioni e i modi della convivenza civile. L'esempio più evidente, anche se sembra lontano, riguarda il dibattito degli ultimi venti anni sulle tasse e sul federalismo. Un non-dibattito in realtà, dato che a sinistra come destra si è udita solamente la ripetizione ossessiva di luoghi comuni.

Potrà sembrare un esempio incongruo: cosa c'entrano le tasse e il federalismo con la morte di Falcone? C'entrano molto, secondo me. La risposta emotiva a quegli omicidi non trovò alcun solido canale politico di espressione. Al contrario, l'apertura di Tangentopoli praticamente coeva, è stata trasmessa e percepita come una continuazione di quel sacrificio estremo, preludio di una nuova era, monda dalle ambiguità del passato. Si trattava di sovrapposizione temporale, e confusione analitica, tra fatti molto diversi, divorati dai media nell'assenza di un interprete politico all'altezza del compito. Un compito arduo, in effetti, quello di ricostruire il tessuto connettivo di una nazione che mostrava lacerazioni crescenti. Il nuovo contesto chiedeva una riformulazione del patto sociale tra i cittadini e tra i territori. Patto che si fonda innanzitutto sui modi e sulle regole con cui si usano le risorse comuni. Infatti, pur senza costrutto, tasse e federalismo continuano da allora a dominare la retorica pubblica.

Il modo giusto per cogliere il messaggio di verità che viene da quelle stragi di servitori dello Stato non è indugiare in confortevoli teorie del complotto, ma riflettere sul fatto che quelle stragi chiedevano una risposta politica che consentisse alla nostra comunità di andare avanti unita. Risposta che ancora non è arrivata. ❖